

re dallo sconcerto, e abbandonando, ma si mobilitano per condizionare il significato della scelta. D'Alma ha detto che nella nuova formazione ci sarà spazio per una componente neocomunista nel quadro di una più ricca dialettica Bene. Ma perché questa ci sia, essa deve cominciare ad esprimersi nel gruppo dirigente, altrimenti rischia di perpetuarsi la peggiore tradizione di monolitismo, quella dell'«unanimità perenne del vertice», tanto più sconcertante in questo caso, di fronte alle sacrosante inquietudini di tanti compagni.

WALTER VELTRONI

Dovremo aprire nel partito un dibattito reale, con grande senso di responsabilità. È essenziale mandare un messaggio chiaro, che mi pare sia già nella relazione di Occhetto. Al partito non dobbiamo dire: rompete le righe. Al contrario il partito può mobilitare tutte le sue forze per animare e guidare il processo che dovrà condurre alla formazione di una nuova forza politica. La preoccupazione che non sia un segno di resa o di omologazione a coloro che in pratica ci chiedono una rinuncia ai nostri valori essenziali. La risposta a questi interrogativi, di cui si è fatto portatore per esempio Luigi Pintor, deve essere netta: la nostra scelta è il contrario di una rinuncia. È l'idea dell'inveramento nella mutata situazione storica, della nostra identità e del ruolo che abbiamo svolto e svolgiamo nella società italiana.

Diverso sarebbe stato se avessimo scelto la strada di una qualche confluenza meccanica, della cosiddetta «unità socialista». Non possono dunque essere in causa le nostre ragioni di fondo. Si tratta invece di creare le condizioni perché queste ragioni possano davvero esprimersi oggi dinanzi ai mutamenti storici ai quali assistiamo. Di fare sì che i valori, ai quali non rinunciamo, diventino «forza» politica, capace di parlare alla società e di incidere sul piano politico. In altre parole riaffermiamo, dandole maggior respiro, la nostra autonomia: quella di una forza che si fonda sulla critica dello stato di cose presenti e che sa di raccogliere per questo tanti consensi attorno a sé ciò che è stato ed è il nuovo corso del Pci. La proposta fondamentale, al di là della questione del nome, è quella di generare da noi stessi una maggiore capacità di aggregazione di quella sinistra diffusa e sommersa, di venire ad esprimersi sul piano politico. A questo pensiamo proponendo la costituzione di una nuova formazione politica, aperta a culture e tradizioni diverse dalla nostra. Una forza di opposizione capace di sbloccare la situazione politica italiana e quindi di avvicinare la prospettiva di un'alternativa di governo, di introdurre un elemento dinamico nella stagnazione presente.

Non si tratta, per me, di una politica di appesantimento nei confronti del Psi, dal quale ci hanno diviso e ci dividono, non il muro di Berlino, ma profonde ragioni politiche e programmatiche. La nostra scelta quindi tende a rimettere in moto tutta la sinistra, sgom-

brando il campo dagli alibi dietro ai quali si sono finora rinchiusi i dirigenti socialisti. Tanto è vero che oggi, in una situazione politica in rapido mutamento, è il Psi che apparentemente impedisce alla sinistra di governare questo paese. Il nostro obiettivo è dunque quello di costruire le condizioni di una nuova unità a sinistra, ma sapendo che essa è composta da forze diverse di cui non si può disperdere il patrimonio che è stato un fondamento della stessa democrazia italiana. Forze che fanno della loro autonomia, della loro capacità di esprimere movimenti e conflitti, della loro coerenza programmatica, del loro ancoraggio ad una concezione alta della politica il potenziale necessario per un «nuovo inizio».

GIANFRANCO BORGHINI

Sono da tempo persuaso della necessità di avviare una trasformazione del Pci nel senso proposto da Occhetto. Non mi è perciò difficile condividere la sua proposta. L'importante è far comprendere al partito che noi compiamo questa scelta non per fare piacere ad altri ma perché serve a noi, alla sinistra nel suo complesso, alla democrazia italiana.

Non si tratta di dare vita ad una sorta di neo-comunismo ma, come ha detto Occhetto, di contribuire alla nascita di una nuova forza socialista, democratica, riformatrice, europea. Si tratta di lavorare per una ricomposizione unitaria delle forze del socialismo italiano.

È in questo contesto che a mio avviso ci si deve proporre nell'immediato un miglioramento dei rapporti tra le forze della sinistra, ed in particolare tra Pci e Psi, come condizione per avviare un più incisivo processo unitario. L'obiettivo dell'unità delle forze di ispirazione socialista è per noi un obiettivo irrinunciabile. Come ha detto Bobbio, si tratta davvero di volere alto perché solo così si può vedere quanto è grande il terreno comune che le forze socialiste debbono insieme conquistare.

Non giova a tale fine una deformazione polemica della proposta dell'unità socialista. Essa contiene certamente molte ambiguità, ma non ha mai «significato» - almeno per me - confluenza o fusione nel Psi, il che sarebbe peraltro improponibile. Lo stesso Psi ha parlato di un processo da avviare, di un possibile patto federativo. Si tratta di andare a vedere di che cosa effettivamente si tratta.

Ma, al di là delle formule, il vero problema è se noi consideriamo il Psi come una delle forze motrici indispensabili per l'alternativa oppure no. Se si pensa che l'alternativa possa scaturire da una convergenza tra il Pci, i Verdi, i radicali ecc., allora il rapporto unitario con il Psi non è essenziale. Se invece si considera che senza un nuovo rapporto tra Pci e Psi nessuna alternativa è possibile, allora il problema dell'unità diventa cruciale. Sono perciò d'accordo con Occhetto quando ha affermato con molta nettezza che il processo politico che vogliamo avviare non è in contrapposizione a qualcuno ma ha come obiettivo quello di favorire una nuova aggregazione a sinistra e un più generale processo unitario che renda davvero possi-

bile alla sinistra italiana nel suo complesso di accedere alla guida del paese

ERSILIA SALVATO

Faccio grande fatica a tener distinti in questa discussione i sentimenti da quella razionalità pur necessaria nell'accedere a decisioni così difficili. Mi sembra che in queste ore ci si stia interrogando non soltanto sulla questione del nome, che per tanti militanti corrisponde a scelte, a ideali, ad impegno quotidiano - ma, soprattutto, a quale identità, a quale funzione in questo paese, rispetto a quanto sta avvenendo nel mondo, noi siamo chiamati. La stessa questione del nome, credo sia molto legata a quanto vogliamo mettere in atto, alla rifondazione, alla costruzione di una forza di sinistra. Dico questo perché teneranno e stanno già tenendo un rozzo collegamento con i fallimenti e i movimenti tumultuosi presenti in tanti paesi dell'Est.

Non nascondo che interrogativi permangono sul metodo con cui si è giunti a questa discussione, ma avverto che prioritario è in questo momento rispondere in modo alto, in avanti, ai problemi aperti, ricollocando la nostra identità e la nostra funzione. La svolta è una scelta autonoma che noi facciamo guardando ai fatti. Condivido perciò l'analisi proposta da Occhetto rispetto alla situazione internazionale, la qualità forte che c'è in quei cambiamenti (entra in crisi una visione del mondo diviso in blocchi, tante forze entrano in campo) e sono convinta che la proposta di aderire all'Internazionale socialista può costituire un passo nella direzione di una rinnovata nostra funzione.

D'altronde l'Internazionale socialista, le forze che la compongono, i contenuti di cui si discute (ad esempio in tema di disarmo) possono svolgere un ruolo positivo perché una nuova visione dell'Europa e del mondo si affermi.

Occhetto ha parlato di una fase costituente in cui aprire una ricerca vera, ridisegnare contenuti, culture ed elaborazioni programmatiche. Il mio consenso, che vuole essere impegno in questa fase, è legato molto a quanto intendiamo realmente fare. Avverto cioè il bisogno di un libero confronto tra le idee, ma anche di una battaglia politica sugli obiettivi che intendiamo porci. Per questo dico di essere in disaccordo profondo con Borghini e con quanti intendono obiettivo prioritario l'unificazione o l'unità socialista. Si tratta invece di ripartire dalle questioni sociali, dai grandi scelte, da una cultura nuova della cittadinanza, dal rispetto delle diversità per riprendere a parlare alla società italiana, ai lavoratori, ai giovani e alle donne di questo paese. Dobbiamo sapere che tutto questo non è facile, che il disagio, la sofferenza di tanti militanti è una cosa vera, che ha radici profonde e a cui dobbiamo guardare con rispetto, lavorando perché la costruzione di questa nuova forma politica avvenga nel vivo di un dibattito vero.

La fase costituente deve servire soprattutto a mettere a disposizione la nostra forza perché altri soggetti, laici e cattolici, si sentano protagonisti di un progetto politico, di un processo di cambiamento che metta al centro i diritti, la solidarietà, la liberazione umana. La nuova formazione politica deve perciò servire ad accelerare spostamenti significativi e reali di forze nuove, di giovani soprattutto ma anche di forze progressiste, laiche e cattoliche. La costituente deve ad esempio mettere in moto dei fatti concreti in direzione di ciò che abbiamo sostenuto essere per noi punto

LALLA TRUPIA

Il mondo sta cambiando con una accelerazione davvero di

proporzioni incalcolabili e il rischio più grande sarebbe quello di rimanere fermi, di non fare niente, di apparire una forza di resistenza, in qualche modo ininfluente. Abbiamo perciò bisogno che queste scelte, così delicate, appaiano autonome e all'attacco. Diventino propulsive di un'iniziativa offensiva, di una svolta, un'innovazione, un atto di coraggio che approdino a un congresso straordinario e che producano soprattutto un fatto il nostro ingresso nell'Internazionale socialista. Un'Internazionale socialista che sta cambiando e in cui tutte le forze della sinistra europea si devono mettere in discussione. Noi non sappiamo non stare da protagonisti in questo processo. Il cambiamento del nostro nome rappresenta allora non il punto d'approdo di una ricaduta, ma la conseguenza di fatti nuovi.

Io ritengo che, se la fase Costituente va oltre i pochi mesi che si separano da gennaio, decisiva è la questione dei tempi celeri di un congresso straordinario capace di dar vita a un programma di rifondazione. Guai se proppettassimo un lunghissimo periodo di discussione, se non «stringissimo» prima delle elezioni amministrative di aprile e se tutto questo processo non avesse un qualche collegamento con le liste che stiamo preparando. Le nostre scelte possiamo e dobbiamo farle oggi. Per tre ordini di motivi. 1) È evidente a tutti ciò che avevamo sempre detto, e cioè che le società e i modelli statuali dell'Est niente hanno realizzato degli ideali del socialismo. Ma i processi oggi in atto vanno oltre quella acquisizione, aprono prospettive inedite quali il superamento dei blocchi contrapposti e la possibilità di costruire davvero una nuova Europa.

Tutto ciò non può non importare un profondo rinnovamento programmatico - ideale di tutta la sinistra, tale da aprire una fase nuova della lotta per il socialismo e la democrazia. 2) La sfida lanciata da noi, e non da altri, sul nesso inscindibile tra democrazia e socialismo oggi - ecco la novità - si può misurare storicamente in uno scenario inedito del mondo. In questa sfida il nostro partito non può rinunciare ad essere forza preziosa e decisiva. 3) Siamo di fronte a un blocco pesante della democrazia italiana e sentiamo tutti l'urgenza di rimettere in moto la situazione, di aggregare forze a sinistra capaci di prospettare un'alternativa, di rompere quel blocco. Questo è l'appello che dobbiamo lanciare alle forze migliori della società italiana. Da soli non ce la faremo. Ci sono tante forze di una sinistra diffusa e sommersa che rischiano di essere ininfluenti, di non trovare rappresentanza.

La fase costituente deve servire soprattutto a mettere a disposizione la nostra forza perché altri soggetti, laici e cattolici, si sentano protagonisti di un progetto politico, di un processo di cambiamento che metta al centro i diritti, la solidarietà, la liberazione umana. La nuova formazione politica deve perciò servire ad accelerare spostamenti significativi e reali di forze nuove, di giovani soprattutto ma anche di forze progressiste, laiche e cattoliche. La costituente deve ad esempio mettere in moto dei fatti concreti in direzione di ciò che abbiamo sostenuto essere per noi punto

decisivo dell'alternativa: la rottura dell'unità politica dei cattolici, la ricollocazione di forze cattoliche progressiste dentro una politica di alternativa a una Dc che sta cambiando il proprio volto in senso sempre più conservatore. Un'ultima questione mi pare importante. Dobbiamo rendere ben chiaro all'opinione pubblica e a noi stessi che la nostra scelta è proprio il contrario della subalternità e dell'omologazione. È un rimetterci in gioco con coraggio, rinnovandoci. Dobbiamo mettere la nuova forza politica che vogliamo costruire al servizio di una nuova prospettiva unitaria della sinistra, ma sapendo senza ipocrisie che questo oggi non è destinato a semplificare un rapporto difficile tra noi e il Psi. Un Psi che sullo sviluppo della democrazia e sui contenuti del cambiamento è detto ancora a quel polo moderato che è in atto in Italia e che noi vogliamo rompere.

Un'ultima questione mi pare importante. Dobbiamo rendere ben chiaro all'opinione pubblica e a noi stessi che la nostra scelta è proprio il contrario della subalternità e dell'omologazione. È un rimetterci in gioco con coraggio, rinnovandoci. Dobbiamo mettere la nuova forza politica che vogliamo costruire al servizio di una nuova prospettiva unitaria della sinistra, ma sapendo senza ipocrisie che questo oggi non è destinato a semplificare un rapporto difficile tra noi e il Psi. Un Psi che sullo sviluppo della democrazia e sui contenuti del cambiamento è detto ancora a quel polo moderato che è in atto in Italia e che noi vogliamo rompere.

GERARDO CHIAROMONTE

Questa discussione era inevitabile. I sommovimenti in atto nel mondo e quello che ribolle nelle coscienze dei compagni ce la impongono. Questo non vuol dire che non si possono avere (come ho anch'io) molti dubbi sul percorso che è stato indicato e sui varie altre questioni. Io critico anche il metodo che è stato seguito, parlandone prima all'esterno e suscitando così i prevedibili echi di stampa e di opinione. Ne faccio un problema sostanziale: la discussione si è svolta in un'atmosfera di inertezza e di passività, deve essere veramente libera e democratica, e nessuno deve avere l'impressione di trovarsi di fronte a un dilemma fra prendere o lasciare, a una decisione (presa dalla Direzione o dalla Segreteria) che non si può modificare e anche respingere.

Per quel che riguarda i rapporti con l'Internazionale socialista, a me sembra che siamo di fronte a uno sviluppo coerente di posizioni che abbiamo assunto da tempo, con la scelta del XVII Congresso della sinistra europea, e del gruppo al Parlamento di Strasburgo. D'altra parte, non possiamo non vedere i fatti importanti e nuovi che ci sono nelle posizioni politiche e ideali dell'Internazionale socialista. I nostri rapporti con questa organizzazione sono stati sempre improntati, come è stato detto, a dignità e fermezza. Dobbiamo continuare così, pur con l'accelerazione che ci è imposta dalle cose.

Lo stesso non si può dire, a mio parere, per il modo in cui negli ultimi tempi abbiamo affrontato e discusso i problemi della storia degli ultimi settanta anni, non solo del nostro partito e del nostro paese, ma dell'Europa e del mondo. Ci troviamo di fronte, oggi, a una crisi gravissima, e inevitabile, degli Stati e delle società nei paesi del socialismo reale, e dei partiti che ne sono stati i banditori e che ne hanno goduto in termini di potere autoritario. Ma è sbagliato parlare di «fallimento storico»: non è vero che c'è stata solo una colossale mistificazione che è durata settant'anni e che ha coinvolto centinaia di milioni di uomini. Di questa mistificazione farebbero parte anche

la sconfitta del fascismo e il tramonto del colonialismo. Ciò vale soprattutto per il nostro partito. Abbiamo commesso certamente molti errori politici e di giudizio, ma non abbiamo niente di cui vergognarci per il nostro lavoro per l'Italia, per il suo regime democratico, per l'avanzamento sociale e civile dei suoi lavoratori e cittadini.

Per quel che riguarda la situazione nazionale, il discorso è più complesso. Sarebbe inutile, e anche controproducente, se dessimo vita a un nuovo partito, solo raccogliendo qualche scheggia cattolica o laica, o qualche indipendente di sinistra, o pochi altri. Il nostro obiettivo deve essere ben altro. Solo così ha senso il discorso che facciamo, con le conseguenze che sono dolorose che ne derivano. Ad ogni modo, deve essere chiaro che dobbiamo tendere a un miglioramento radicale dei rapporti fra noi e il Psi. Dobbiamo lavorare per questo obiettivo, per quanto difficile possa oggi apparire. Non ci può essere discorso sulla sinistra diffusa o sommersa che possa sostituire quello dei rapporti positivi fra noi e il Psi. Questo appare sempre più come la condizione fondamentale per l'alternativa democratica.

FABIO MUSSI

«Comuniste», è un nome che a me piace molto. Nel senso in cui l'ha usato Marx (e si potrebbe risalire a prima di lui), Gramsci e la tradizione rivoluzionaria del Pci. Ma qui non sono in ballo opzioni filosofiche: è in ballo una scelta politica forte, di fronte alle accelerazioni della realtà mondiale e italiana. Condivido dunque la proposta - ardua, difficile - formulata da Occhetto.

La realtà del mondo ci presenta innanzitutto una straordinaria rivoluzione democratica ad Est, di cui l'abbattimento del muro di Berlino ci sta dando in diretta una rappresentazione al tempo stesso drammatica e liberatoria. Non veniamo da «70 anni di nulla», perché senza il sistema degli «Stati socialisti» non sarebbe stata vinta la guerra contro il nazismo e il fascismo, non si sarebbe chiusa l'età del colonialismo, non si sarebbe costituita una «civiltà» autonoma delle classi subalterne nei paesi capitalistici. Ma quel «modello», non più giustificabile storicamente, è morto e sepolto. Esso ha prodotto stagnazione economica, spogliamento della società, dispostismo politico. Autentici tragici. Abbiamo certamente tardato a dare un giudizio definitivo, inappellabile. C'è l'obiezione: ma come, poniamo il problema di un nostro cambiamento radicale proprio ora, che i fatti ci danno ragione? La nostra autonomia, rispondendo, ha avuto una efficacia grande, ma ora i fatti la incorporano, la superano. C'è il rischio di una marginalizzazione di quella grande forza che siamo. E cambiano gli scenari, anche ad Ovest. Non c'è dubbio che c'è stato un effettivo avvicinamento con le forze socialiste europee. Dunque, qual è il luogo del mondo e della storia in cui, di fronte a grandi cambiamenti, ci ricollochiamo? La risposta mi pare quella data da Occhetto: il nostro pieno ingresso nel campo delle forze

socialiste democratiche europee. E anche la realtà italiana che ci impone scelte nuove. Le classi dirigenti - bisogna dirlo - non hanno prodotto solo disastri: hanno guidato, o cavalcato, grandi trasformazioni; hanno garantito una stabile solida collocazione internazionale del paese, hanno assecondato sviluppo e benessere. Ma non hanno risolto quattro grandi questioni: la questione democratica e dello Stato; la questione meridionale; la questione dell'ambiente, della qualità dello sviluppo; la questione dell'organizzazione della cultura, di un sistema di istruzione, formazione, informazione all'altezza della scienza moderna. L'attuale stallo politico lascia irrisolti proprio tali questioni, vitali per l'avvenire del nostro paese. Altro che farsi rassorbire, accettare di abbandonare la dimensione critica, passare all'apologetica della attuale società! Noi dobbiamo mirare a rimettere in moto davvero tutta la situazione italiana. Per questo è giusto il progetto di una formazione nuova, democratica e della sinistra. Non è una sinistra guidata da questo Psi, né una sinistra così divisa (Pci e Psi muro contro muro), che può aspirare a diventare, tutta, di governo, egemone, alternativa, maggioritaria.

Rimettere in moto forze. Questo dev'essere il nostro obiettivo. Un «nuovo inizio», come abbiamo detto, una fase costituente per un nuovo partito, per una unità di tutte le forze democratiche, liberatrici, di progresso, della sinistra. Ed è questo il programma (che comporta certo una revisione profonda di idee, piattaforme, nomi e simboli) al quale mi sento pienamente di aderire.

SILVANA DAMERI

Mi sembra doveroso, sulla base della relazione di Occhetto produrre quella riflessione e quelle determinazioni che sono necessarie per rilanciare il futuro di una moderna forza di trasformazione della sinistra, quale il nostro partito è stato in Italia e sulla scena internazionale. Una scelta che dobbiamo compiere proprio per continuare ad essere protagonisti e per affermare le idee e i fini del socialismo. Una riflessione attenta, non pigra, ma molto rigorosa. Un rigore nella discussione e nelle scelte che sappiano far parlare tutto il partito e nel partito agire come realtà viva e sensibile. Occhetto è partito dalla originalità del nostro tragitto per segnare il senso della tappa odierna, un tragitto che va dunque salvaguardato e che ogni agisce da lievito di una coraggiosa fase costituente. Si tratta di una sfida, quella di definire una nuova prospettiva e una strategia politica-programmatica a cui si possano appassionare e in cui possano agire tutte quelle forze della sinistra che ora sono bloccate o estranee allo stesso impegno politico. Dunque una scelta che non può essere imitata sul contingente e sull'immediato della disputa politica, ma che neppure rinvia ad un incerto futuro la creazione delle condizioni di una nuova fase per la sinistra in Italia e in Europa, ma vuole essere ambizioso avere un rapporto organico da subito con l'Internazionale socialista.

«Comuniste», è un nome che a me piace molto. Nel senso in cui l'ha usato Marx (e si potrebbe risalire a prima di lui), Gramsci e la tradizione rivoluzionaria del Pci. Ma qui non sono in ballo opzioni filosofiche: è in ballo una scelta politica forte, di fronte alle accelerazioni della realtà mondiale e italiana. Condivido dunque la proposta - ardua, difficile - formulata da Occhetto. La realtà del mondo ci presenta innanzitutto una straordinaria rivoluzione democratica ad Est, di cui l'abbattimento del muro di Berlino ci sta dando in diretta una rappresentazione al tempo stesso drammatica e liberatoria. Non veniamo da «70 anni di nulla», perché senza il sistema degli «Stati socialisti» non sarebbe stata vinta la guerra contro il nazismo e il fascismo, non si sarebbe chiusa l'età del colonialismo, non si sarebbe costituita una «civiltà» autonoma delle classi subalterne nei paesi capitalistici. Ma quel «modello», non più giustificabile storicamente, è morto e sepolto. Esso ha prodotto stagnazione economica, spogliamento della società, dispostismo politico. Autentici tragici. Abbiamo certamente tardato a dare un giudizio definitivo, inappellabile. C'è l'obiezione: ma come, poniamo il problema di un nostro cambiamento radicale proprio ora, che i fatti ci danno ragione? La nostra autonomia, rispondendo, ha avuto una efficacia grande, ma ora i fatti la incorporano, la superano. C'è il rischio di una marginalizzazione di quella grande forza che siamo. E cambiano gli scenari, anche ad Ovest. Non c'è dubbio che c'è stato un effettivo avvicinamento con le forze socialiste europee. Dunque, qual è il luogo del mondo e della storia in cui, di fronte a grandi cambiamenti, ci ricollochiamo? La risposta mi pare quella data da Occhetto: il nostro pieno ingresso nel campo delle forze

socialiste democratiche europee. E anche la realtà italiana che ci impone scelte nuove. Le classi dirigenti - bisogna dirlo - non hanno prodotto solo disastri: hanno guidato, o cavalcato, grandi trasformazioni; hanno garantito una stabile solida collocazione internazionale del paese, hanno assecondato sviluppo e benessere. Ma non hanno risolto quattro grandi questioni: la questione democratica e dello Stato; la questione meridionale; la questione dell'ambiente, della qualità dello sviluppo; la questione dell'organizzazione della cultura, di un sistema di istruzione, formazione, informazione all'altezza della scienza moderna. L'attuale stallo politico lascia irrisolti proprio tali questioni, vitali per l'avvenire del nostro paese. Altro che farsi rassorbire, accettare di abbandonare la dimensione critica, passare all'apologetica della attuale società! Noi dobbiamo mirare a rimettere in moto davvero tutta la situazione italiana. Per questo è giusto il progetto di una formazione nuova, democratica e della sinistra. Non è una sinistra guidata da questo Psi, né una sinistra così divisa (Pci e Psi muro contro muro), che può aspirare a diventare, tutta, di governo, egemone, alternativa, maggioritaria.

M. CRISTINA CECCHINI

D'accordo con la costruzione di un'operazione che porta a definire una fase costituente per una forza democratica e di sinistra. Dobbiamo rendere disponibile la nostra forza per ricostruire le condizioni per un'espansione del socialismo. Dobbiamo riuscire a costruire un processo che riguardi tutti i soggetti politici italiani ed europei perché questo processo li coinvolge tutti. La questione è come presentiamo questa scelta al partito e al paese. È necessario essere protagonisti di una fase nuova nella storia del mondo; una fase che porta avanti la nostra storia e non la liquida, che dà a questa costituente il patrimonio intero della nostra storia, le idee del nuovo corso e sviluppa in modo più incisivo il percorso di una sinistra moderna, capace di porre oggi il problema dell'alternativa alla Dc.

La piattaforma politica della costituente si fonda sulla espansione delle libertà e del socialismo, sulla valorizzazione della persona umana, sulla solidarietà, sull'uguaglianza, sulle tematiche ambientali. E rompe con la concezione della democrazia nei paesi dell'Est pur non mutuando dalla democrazia borghese una concezione di essa altrettanto limitata. Afferma un processo di allargamento della democrazia in Italia e nel mondo. Costruisce un fronte nuovo, prende dalle forze liberal-democratiche i pensieri più avanzati, acquisisce dalla tradizione cristiana alcuni valori e porta soprattutto l'originalità della storia e della cultura dei comunisti italiani. Questa nuova formazione politica si pone l'obiettivo di costruire una società socialista dentro la storia europea.

Questa nuova formazione politica deve facilitare l'alternativa alla Dc, si confronta con il Psi, lo interroga, chiede ad esso uno spostamento e avvia un processo per la costruzione di una sinistra che deve diventare maggioranza del paese. Per fare questo è necessaria una forte carica di opposizione, di lotta e di mobilitazione, una nuova stagione sociale nelle lotte contrattuali e contro l'attuale finanziaria. Dobbiamo spendere questo processo già nelle prossime elezioni amministrative, costruirlo attraverso una mobilitazione di energie e forze nuove. È necessario avere un rapporto organico da subito con l'Internazionale socialista.

DAVIDE VISANI

Sono d'accordo con la proposta avanzata da Occhetto. Il mio è un consenso convinto, ma non è privo di forti preoccupazioni. È detto che all'origine di questo processo politico che vogliamo aprire c'è il sommovimento politico, che ha il suo epicentro nel crollo dei regimi totalitari dell'Est europeo e che sta cambiando il volto dell'Europa intera. Quella che si apre è una fase nuova nella storia del mondo; se restiamo fermi rischiamo di vedere esaurita la nostra funzione storico-politica. Questo a me sembra il cuore del problema. In un qualche modo siamo dunque di fronte alla necessità di ridisegnare il nostro ruolo di forza democratica e socialista, a fare i conti col passato e soprattutto col futuro, ma qual è la nostra scelta si risolve in un debito da pagare o anche solo se finisce con l'apparizione come tale sin dai primi passi. La piega di un'omologazione sarebbe inevitabile. La rottura, invece, è nelle cose; cambiano le coordinate di fondo e ciò che sta capitando attraverso tutta la sinistra e tutte le forze di progresso. La tesi che dice: «Noi questi conti li abbiamo già fatti, non solo non è accettabile ma finisce con l'indebolire tutto il movimento della sinistra europea. C'è dunque una battaglia politica da dare, nella sinistra italiana e nell'Internazionale socialista. Se è così, allora diventa essenziale il fondamento della nuova formazione politica che vogliamo costruire. È in questo fondamento che risiedono quei riferimenti di valore che sono indispensabili per cogliere le potenzialità e per fronteggiare le asperità. Il nostro cammino è segnato da un nuovo inizio; il cardine è quello di una nuova idea di socialismo. Se è vero che siamo ad un tornante della storia noi dobbiamo affrontare questa prova non abbandonando tutto ciò che siamo stati, ma appendendo ad una ricerca volta ad accumulare nuovi valori e ad indicare traguardi più alti di progresso e di civiltà. Io ho inteso così il richiamo di Occhetto al XVII e al XVIII Congresso, come l'indicazione di un riferimento di fondo: la sinistra europea come nostro orizzonte politico culturale, dove la democrazia è la via del socialismo. Qui c'è il campo della costituente per costruire la nuova formazione politica. L'asse mi sembra quello della democrazia; è qui che si incrociano le grandi questioni del nostro tempo. In questo senso andrei ad un programma di idee. Questo mi sembra il compito più urgente, il primo passo del nuovo inizio, da compiere prima del voto del '90. Il cambiamento del nome deve essere una conseguenza naturale di questo processo e non un a priori. In questo modo anche l'opinione pubblica e non solo i nostri compagni saprebbe apprezzare il rigore e il coraggio di un'impresa difficile, ma necessaria per la sinistra e per la società italiana.

M. CRISTINA CECCHINI

D'accordo con la costruzione di un'operazione che porta a definire una fase costituente per una forza democratica e di sinistra. Dobbiamo rendere disponibile la nostra forza per ricostruire le condizioni per un'espansione del socialismo. Dobbiamo riuscire a costruire un processo che riguardi tutti i soggetti politici italiani ed europei perché questo processo li coinvolge tutti. La questione è come presentiamo questa scelta al partito e al paese. È necessario essere protagonisti di una fase nuova nella storia del mondo; una fase che porta avanti la nostra storia e non la liquida, che dà a questa costituente il patrimonio intero della nostra storia, le idee del nuovo corso e sviluppa in modo più incisivo il percorso di una sinistra moderna, capace di porre oggi il problema dell'alternativa alla Dc.

«Comuniste», è un nome che a me piace molto. Nel senso in cui l'ha usato Marx (e si potrebbe risalire a prima di lui), Gramsci e la tradizione rivoluzionaria del Pci. Ma qui non sono in ballo opzioni filosofiche: è in ballo una scelta politica forte, di fronte alle accelerazioni della realtà mondiale e italiana. Condivido dunque la proposta - ardua, difficile - formulata da Occhetto. La realtà del mondo ci presenta innanzitutto una straordinaria rivoluzione democratica ad Est, di cui l'abbattimento del muro di Berlino ci sta dando in diretta una rappresentazione al tempo stesso drammatica e liberatoria. Non veniamo da «70 anni di nulla», perché senza il sistema degli «Stati socialisti» non sarebbe stata vinta la guerra contro il nazismo e il fascismo, non si sarebbe chiusa l'età del colonialismo, non si sarebbe costituita una «civiltà» autonoma delle classi subalterne nei paesi capitalistici. Ma quel «modello», non più giustificabile storicamente, è morto e sepolto. Esso ha prodotto stagnazione economica, spogliamento della società, dispostismo politico. Autentici tragici. Abbiamo certamente tardato a dare un giudizio definitivo, inappellabile. C'è l'obiezione: ma come, poniamo il problema di un nostro cambiamento radicale proprio ora, che i fatti ci danno ragione? La nostra autonomia, rispondendo, ha avuto una efficacia grande, ma ora i fatti la incorporano, la superano. C'è il rischio di una marginalizzazione di quella grande forza che siamo. E cambiano gli scenari, anche ad Ovest. Non c'è dubbio che c'è stato un effettivo avvicinamento con le forze socialiste europee. Dunque, qual è il luogo del mondo e della storia in cui, di fronte a grandi cambiamenti, ci ricollochiamo? La risposta mi pare quella data da Occhetto: il nostro pieno ingresso nel campo delle forze

Oggi si può avere subito una 126 versando soltanto un milione. Il modo più veloce e conveniente di entrare in un'auto davvero comoda per uscire definitivamente dal problema traffico. Fino al 30 novembre, infatti, i Concessionari e le Succursali Fiat sono pronti a illustrarvi tutto sul pagamento dilazionato, a condizioni particolarmente favorevoli. Se amate risparmiare e pagare con comodo, questa è l'occasione giusta. Fino al 30 novembre potete pagare in 12 mesi senza sborsare neppure una lira di interessi. Infatti, se acquistate una 126, al momento di ritirarla verserete un solo milione. Il resto potete pagarlo in 11 comode rate mensili da L. 536.500. Se invece preferite prendervela comoda, i Concessionari e le Succursali Fiat vi suggeriranno altre soluzioni comunque interessanti. Ovvero un risparmio del 50% sull'ammontare degli interessi per rateazioni fino a 36 mesi. Vi basterà versare in contanti solo un milione. E poi, ad esempio, 35 rate da L. 207.000 con un risparmio di L. 1.177.000. Ma non aspettate il 30 novembre. Ci sarà certamente molto traffico.

FIATSAVA DA OGGI CON I FINANZIAMENTI FIATSAVA AVRETE ANCHE MULTISERVICE AUTO ITALIA. UNO SPECIALE SERVIZIO DI SOCCORSO STRADALE E ASSISTENZA AI PASSEGGERI. L'offerta è valida sulle 126 disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 30/11/89 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti.

INTERESSI ZERO. MILIONI UNO.